

**IL PERSONAGGIO.** Un tecnico appassionato del patrimonio artistico

# L'ARCHITETTO CHE VOLLE IL MONUMENTO A PALLADIO

Giambattista Berti, successore di Malacarne, ebbe il compito di completare il cimitero a Vicenza e fu grande sostenitore della scultura a ricordo del genio

Chiara Bombardini

La stampa della prima guida turistica moderna di Vicenza risale a quasi 200 anni fa. La realizzò un giovane architetto, Giambattista Berti, che nel 1822, a soli venticinque anni, pubblicò con l'editore Francesco Andreola di Venezia una maneggevole "Guida per Vicenza ossia memorie storico-critiche-descrittive di questa regia città e delle principali sue opere di belle arti": 122 pagine ricche di notizie, per lo più sul patrimonio architettonico della città, corredate da 22 tavole con prospetti di ville, palazzi e chiese. L'opera fu riedita nel 1830 e, in quest'occasione, l'autore vi allegò anche la topografia di Vicenza, dando quindi prova di essere un attento studioso del territorio. Al genere della guida Berti tornò nel 1832, dedicandone una alla sola Basilica di Monte Berico, ma il suo profondo legame con Vicenza si manifestò anche in seguito, quando pubblicò "Sul monumento a Palladio" (1845), composto per rispondere alle polemiche attorno a quella che Ugo Soragni nel 2008 definì "una delle più originali prove artistiche del neoclassicismo veneto".

Giambattista Berti, successore nel 1842 dell'architetto Bartolomeo Malacarne (1784-1842) nell'ufficio di ingegnere architetto municipale ed erede dei suoi cantieri, nacque a Cittadella il 19 novembre 1787 da Giuseppe e Antonia Gasparini, ma visse sempre a Vicenza. Noto soprattutto per la sua attività di ingegnere e architetto, lo si ricorda, in particolare, per l'ampliamento e sistemazione di Campo Marzo (i lavori si protrassero dal 1828 al 1860) e il completamento del Seminario vescovile (1854), ma anche per alcuni celebri restauri: quello di Palazzo Chiericati, quello dell'Arco delle Scalette, dei portici di Monte Berico e della Cappella del Cristo. Berti si occupò anche della manutenzione del tetto della Basilica Palladiana, già affidata a Malacarne nel 1818-19 e, in seguito, svolse lavori di manutenzione nella scalinata verso piazza delle Erbe. Tra le opere più notevoli, si segnala il restauro della Cattedrale di Vicenza, chiusa nel 1839 e riaperta nel marzo 1848; in questo caso le modifiche all'iniziale progetto del Malacarne furono sostanziali.

Ma Giambattista Berti fu anche un attivo trattatista e scrittore d'arte, il "più eminente" del suo tempo secondo Rena-



Lo scultore di Nove Giuseppe De Fabris ritratto dal pittore romano Vincenzo Camuccini nel 1830. A De Fabris, autore del monumento a Palladio, è oggi intitolato il liceo artistico di Nove



Il progetto del monumento a Palladio nel libro di Berti. Il complesso fu realizzato dallo scultore novese Giuseppe De Fabris (1790-1860)

to Cevese: numerosi sono i suoi studi scientifici, realizzati per lo più con intento didattico e divulgativo. Il soggetto preferito è l'analisi di architetture, in particolare di Palladio, Scamozzi e Vitruvio. A questo proposito interessante è la creazione di un embrione di dizionario dei vocaboli d'architettura, pubblicato soltanto dopo la sua morte (1868).



Il ritratto di Giambattista Berti dipinto da Pietro Negrisolò nel 1857, ora al Museo Civico di Vicenza

## ERA A CAPO DELL'UFFICIO TECNICO COMUNALE

### L'ampliamento e la sistemazione di Campo Marzo portano la sua firma



Nel 1845 Berti, in qualità di architetto municipale, fu impegnato nell'ampliamento di Campo Marzo. L'incisione di Antonio Martinolli risale al 1833, e dipinge un Campo Marzo vivace di vita

**Tra le sue opere vanno ricordati il completamento del seminario e il restauro della Basilica**

**Si prese cura anche dell'Arco delle Scalette e della Cattedrale. Fu pure un grande studioso**

Nei suoi studi Berti riservò ampio spazio ad Andrea Palladio: attraverso l'analisi delle sue opere oppure indirettamente, come nel caso di "Sul monumento a Palladio" (1845), con il quale Berti volle "offrire un qualche tributo e quella riconoscenza e venerazione" al sepolcro del "Raffaello dell'Architettura". Situato nel Cimitero Maggiore di Vicenza, l'opera fu al centro di feroci polemiche; da più parti duramente criticato, fu sempre sostenuto da Berti che decise di prendere le difese dell'opera in sé e del suo esecutore, lo scultore di Nove Giuseppe De Fabris (1790-1860). Valeria Piermatteo, nella sua tesi di laurea discussa nel 2002, giustifica la profusione di elo-

gi nei confronti di quest'ultimo con la necessità, da parte di Berti, di tutelare se stesso e il suo operato, dal momento che, nel 1817, egli aveva ricevuto l'incarico di completare la più importante opera di Malacarne, appunto il Cimitero maggiore e, a più riprese, si era fatto portavoce del comune desiderio di eseguire un monumento funebre alla memoria dell' "universale maestro".

La storia del complesso è tortuosa e la critica non sempre favorevole: il conte Girolamo Egidio di Velo nel 1830 aveva destinato 100.000 lire venete per il progetto, e assegnò alcuni marmi provenienti dai suoi scavi romani, solo nel 1837 l'incarico venne affidato a Giusep-

pe De Fabris. L'inaugurazione del monumento, però, risale al 19 agosto 1845 quando, con una solenne processione, vennero qui portate, dalla chiesa di Santa Corona, le presunte spoglie di Andrea Palladio. La traslazione dei resti dell'architetto (ma tali non sono) era uno degli avvenimenti più attesi dai vicentini, ma secondo il parere di don Giuseppe Foggazzaro (1813-1901), zio del più noto Antonio e testimone oculare, ben presto questo divenne "un argomento da far suscitare le fiamme al viso dei vicentini".

Non solo la processione ma anche, e soprattutto, il monumento fu osteggiato, tanto che lo stesso De Fabris tornò a Roma per dimenticare la vicenda e in una lettera all'abate vicentino Antonio Magrini si lamentò di aver ottenuto solo "un grave danno" da quest'opera. L'invettiva più dura fu quella del critico d'arte padovano Pietro Selvatico (1803-1880), nel suo articolo per "Il Giornale Euganeo di Scienze, Lettere e Arti" (1845): egli accusò De Fabris di non aver degnamente onorato Palladio e condannò l'idea di porre il sepolcro del sommo architetto in un cimitero pubblico. Berti replicò alle accuse punto su punto in "Sul monumento a Palladio", seguendo lo stesso schema dell'articolo e affermando che "il tempio non è per il sepolcro ma per l'apoteosi di Palladio". Le discussioni si conclusero soltanto con l'erezione di un altro monumento a Palladio, questa volta storiografico: la pubblicazione delle "Memorie intorno alla vita e alle opere di Andrea Palladio" di Antonio Magrini, edite a Padova dalla Tipografia del Seminario nel 1845.

L'attività di scrittore continuò per Berti come corrispondente per alcuni giornali e per importanti riviste, ma egli fu anche frequentatore di numerose accademie e circoli di studio insieme alla moglie Vittoria Madurelli (1794-1841), poetessa vicentina. Della vita privata di Berti, invece, poco si sa. Le uniche informazioni sono fornite da Giovanni Da Schio (Persone Memorabili) e da Vincenzo Gonzati (Catalogo degli scrittori vicentini, 1885) i quali misero in luce soprattutto la figura di Berti scrittore; tuttavia solo Sebastiano Rumor (Gli scrittori vicentini, 1905-1908) fornì l'elenco completo delle sue pubblicazioni, tutte consultabili in Biblioteca Bertoliana.

Nel 1855 Berti si ritirò a vita privata; morì il 25 novembre 1857 e venne sepolto nel cimitero maggiore, non lontano da quel monumento funebre che egli aveva così fermamente difeso durante la sua vita. ♦

**La scultura di De Fabris fu aspramente criticata: l'autore per l'amarrezza tornò a Roma**

**Ma Berti difese con un libro l'opera e l'autore ribattendo con passione a tutte le critiche**